

Facere fossa et victualia reponere : la conservazione del grano nella Sicilia medievale

Lucia Arcifa

Riassunto

Il tema dell'esportazione dei cereali, il grado di coinvolgimento della monarchia, l'elaborazione del sistema delle tratte sono stati ambiti privilegiati della ricerca medievistica siciliana. Meno studiati sono, invece, i concreti meccanismi operanti per l'approvvigionamento dei centri urbani e in particolare i sistemi di stoccaggio utilizzati. Nel lavoro si riprende in esame il sistema di conservazione del grano in fossa, ampiamente documentato dalle fonti scritte e archeologiche, di norma collegato all'introduzione di nuove tecnologie a seguito dell'integrazione con l'area del Maghreb. L'analisi della documentazione archeologica disponibile sembra piuttosto indirizzare verso una più lunga persistenza di questa modalità di conservazione del grano, ricollegabile ai contatti con il mondo orientale, che riaffiora già nel corso dell'età bizantina, nel momento in cui vengono ad allentarsi i legami con Roma.

Citer ce document / Cite this document :

Arcifa Lucia. *Facere fossa et victualia reponere* : la conservazione del grano nella Sicilia medievale. In: Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, tome 120, n°1. 2008. pp. 39-54;

https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_2008_num_120_1_9468

Fichier pdf généré le 24/02/2020

Facere fossa et victualia reponere

La conservazione del grano nella Sicilia medievale *

LUCIA ARCIFA

Il carattere commerciale e urbano della cerealicoltura meridionale è un dato assodato già per l'alto medioevo¹; al suo interno si inserisce pienamente la vicenda del commercio del grano in Sicilia che continua a svolgere il ruolo di granaio dell'area mediterranea, secondo un modello che affonda le proprie radici in età classica. Se le fonti narrative disponibili per l'alto medioevo non consentono di articolare concretamente il ruolo dei mercati urbani, i circuiti commerciali marittimi, la rete delle intermediazioni, la documentazione più tarda (documenti notarili o di cancelleria), permette una ricostruzione decisamente più articolata: dalla tarda età normanna si delinea il sistema legato all'esportazione dei cereali, il ruolo dello Stato, primo mercante dell'epoca, fino all'introduzione di un sistema di monopolio che vede la Corona non solo partecipare attivamente al commercio dei cereali ma organizzarlo, sfruttando al massimo la concessione delle tratte, lo *ius exiturae*, e definire un sistema di porti e caricatori dai quali era possibile esportare il grano. Se il quadro è dunque quello di una organizzazione dirigista sempre più evidente dalla tarda età normanna, che approda in età angioina e aragonese ad un sistema strutturato dallo Stato, molto meno conosciuta è la vicenda del rifornimento granaio delle città per l'alto medioevo, nel momento in cui sembrano convivere ancora tratti di organizzazione annonaria, riconducibili ad esperienze di età romana e bizanti-

na, con elementi di organizzazione ben più limitati a singoli distretti.

Le questioni aperte sono, a questo proposito, così riassumibili:

– la ricostruzione delle reti di approvvigionamento delle città: in particolare il ruolo delle istituzioni ecclesiastiche nell'alto medioevo, nel garantire la distribuzione di derrate alimentari; la consistenza in età islamica di una annona statale e la sua capacità di veicolare i rifornimenti nelle città;

– l'organizzazione delle città feudali e demaniali: le magistrature preposte; il grado di centralità dei mercati urbani rispetto al territorio di pertinenza;

– i metodi di conservazione delle derrate e i luoghi deputati allo stoccaggio e al commercio sia in ambito rurale che in ambito urbano.

Cercheremo di approfondire alcuni di questi punti non senza avere preliminarmente ricordato l'aspetto meglio studiato all'interno del grande tema del mercato del grano di età medievale, quello della commercializzazione del grano destinato all'esportazione; vicenda piuttosto nota nelle sue linee generali almeno a partire dal XIII secolo quando la legislazione federiciana fissa le linee essenziali del controllo regio sul commercio dei grani siciliani². Nel 1239 l'*Ordinatio super portibus* inter-

*. Il testo costituisce l'approfondimento della relazione discussa in occasione del seminario (Atelier III) su *Le système de stockage des denrées alimentaires à destination de la consommation urbaine en Sicile, de l'Antiquité à la fin de la période moderne*, organizzato alla Maison méditerranéenne des sciences de l'homme (Aix-en-Provence), nell'ambito del progetto RAMSES², il 26 mars 2007. Ringrazio B. Marin e C. Virlovet per avere accolto questo contributo nell'ambito del semi-

nario da loro organizzato e S. Laudani con la quale ho discusso delle problematiche relative all'approvvigionamento delle città tra età medievale e età moderna.

1. M. Montanari, *Cereali e legumi*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle ottave giornate normanno-sveve (Bari 1987), Bari, 1989, p. 92.
2. P. Corrao, *L'ufficio del Maestro Portulano in Sicilia fra angioini e aragonesi*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti

viene a controllare l'esportazione dei cereali da parte di privati, subordinata alla concessione del sovrano di una licenza, la *tratta*, ottenuta dietro il pagamento di un diritto, lo *ius exiture*. Contemporaneamente un più ferreo controllo veniva attuato attraverso un sistema di porti demaniali abilitati all'esportazione; sul piano amministrativo il controllo veniva attuato attraverso l'ufficio centrale del mastro portulano e dei suoi uffici periferici, i vice-portulani³. Sono questi gli elementi che nel lungo periodo si manterranno in modo costante a sovrintendere l'organizzazione fiscale del commercio cerealicolo siciliano. La fine del XIII secolo e il passaggio dallo Stato angioino a quello aragonese vedrà peraltro una significativa trasformazione dei compiti e del ruolo stesso del Mastro Portulano che proprio a cavallo del Vespro si modificherà da ufficiale esecutivo, che raccoglie i proventi della tratta ma non è abilitato a concederla né a disporre autonomamente delle entrate, a ufficio autonomo

abilitato a concedere le licenze di esportazione, a riscuotere lo *ius exiture* stabilendo a sua discrezione il concessionario, la misura dell'esportazione e la tassa, fino a raggiungere il ruolo di arbitro delle finanze isolate. L'ufficio del Mastro Portulano appare allora il vero centro finanziario del regno⁴.

Nel 1239 i nuovi porti regi aperti da Federico II furono quelli di Trapani e Augusta che si aggiunsero ai porti in funzione già da età normanna : Termini, Palermo, Castellammare, Marsala, Mazara, Sciacca, Girgenti, Siracusa, Catania, Cefalù. Nella riorganizzazione voluta da Federico II le novità più importanti riguardano la costa meridionale dell'Isola : in concomitanza con la decadenza del porto di Agrigento, a partire dagli anni '30 del Duecento, verranno aperti gli scali di Licata e Terranova annoverati da Federico II tra i *portibus nostris*⁵. Negli anni a venire un ulteriore scalo sarà aperto a Milazzo.

Il sistema complessivo (fig. 1) dei caricatori si completava con una serie di porti feudali che la

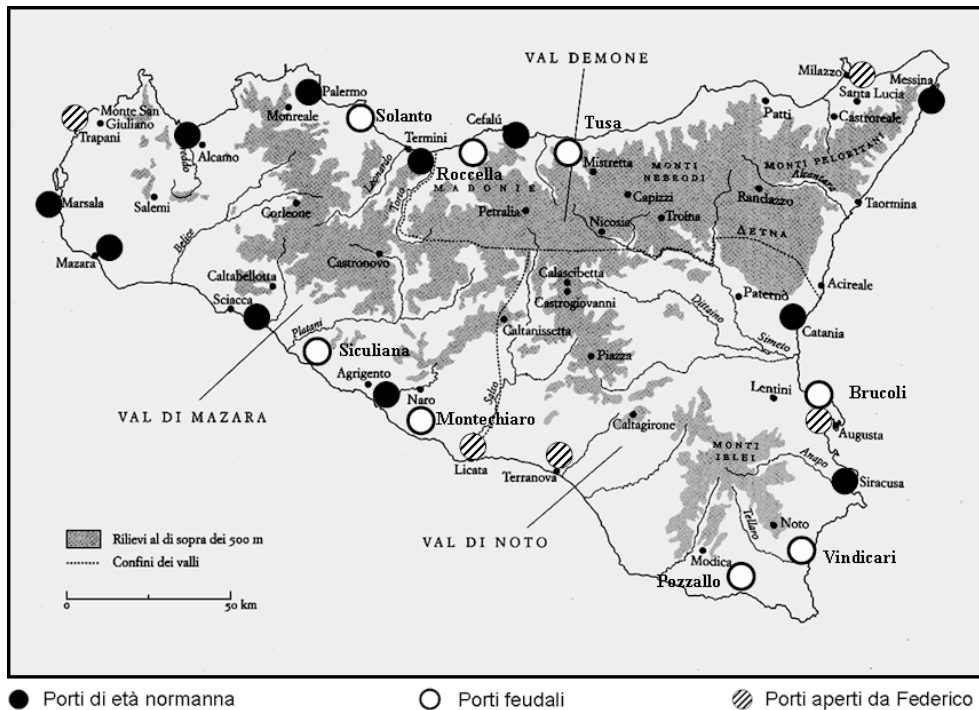


Fig. 1 - Porti e caricatori nella Sicilia medievale (rielaborazione dell'autore da S. R. Epstein, *Potere e mercanti in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino, 1996).

dell'XI Congresso di storia della Corona d'Aragona (Palermo - Trapani - Erice 1982), Palermo, 1983, p. 419.

3. J. H. Huillard Breholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, vol. V, I, Paris, 1857, p. 418-424.

4. Ricostruisce questo passaggio epocale, inserendolo all'inter-

no del più generale processo di trasformazione in senso feudale dello stato siciliano, P. Corrao, *L'ufficio del Maestro Portulano... cit.*, p. 419-431.

5. Sul porto di Licata cfr. C. Carità, *Il porto di Licata*, Licata, 1984.

documentazione disponibile fra Tre e Quattrocento mostra pienamente in funzione: Vindicari⁶, Pozzallo, Montechiaro, Siculiana, Roccella, Solanto, Tusa, Brucoli; altri caricatori minori esistevano a Brucato Caronia, Bonfornello, Murgo, Acquedolci⁷. Un sistema che nel lungo periodo è in realtà poco stabile, soggetto a diversi aggiustamenti: cito a titolo esemplificativo la disposizione del 1326 con cui Federico III chiuse i caricatori di Termini e Castellamare in un momento in cui la città di Palermo vedeva colpiti i propri interessi commerciali, volendo imporsi come unico mercato per l'esportazione delle produzioni dell'entroterra palermitano⁸.

Le disposizioni federiciane possono, dunque, considerarsi alla base del sistema di esportazione vigente poi nel lungo periodo; in effetti, il pedaggio noto con il nome di *ius exiturae*, alla base del sistema delle tratte, appartiene agli *jura nova*, cioè ai diritti di nuova istituzione nelle costituzioni di Federico II, rispetto agli *jura vetera* la cui origine risale ad epoca normanna.

La corte sveva non rinunciava, d'altro canto, a intervenire direttamente nel commercio internazionale del grano.

La *Curia regis* disponeva del grano prodotto nelle masserie regie, ma anche delle quote di produzione delle terre demaniali (versate nella misura di 1/12 nell'età sveva) e della quota di una quinta proveniente dalle derrate esportate da parte di privati. Il sovrano si poneva così tra i grandi mercanti del regno esportando grano in Tunisia sulle navi regie o comunque nei mercati giudicati più favorevoli (*ubicumque melius vendi possunt*)⁹.

Il ruolo della monarchia nel commercio del grano è un elemento centrale nell'economia del regno di età sveva che si pone in continuità con la politica attuata in questo campo dai sovrani normanni i quali già mostravano una netta preferenza

a sfruttare direttamente i fondi della curia per il commercio del grano.

Ed è proprio nell'organizzazione complessiva dell'amministrazione fiscale dello Stato normanno che vanno rintracciati i presupposti della politica economica dirigista di età federiciana.

È infatti sotto l'impulso del potere regio che a partire dal XII secolo la Sicilia attiva un commercio del grano su larga scala. Esso avviene da una parte per iniziativa diretta della corte siciliana che dal 1117 veicola verso l'Ifriqiya zirite partite importanti di grano in occasione della carestia che aveva colpito le coste tunisine. La corte non si mostra interessata a una gestione diretta dell'intero commercio e negli anni successivi comincerà a prendere forma, in modo rudimentale, il sistema delle tratte¹⁰; elaborato dall'ammiraglio Maione di Bari, in occasione dell'accordo tra Genova e la monarchia normanna nel 1156¹¹, il trattato prevede la costituzione di porti privilegiati di tratta (Girgenti, Mazara, Messina) e di una tariffa fissa, una tratta, appunto, per quantità di grano esportato: circa un tarì d'oro per salma. Tariffa non ancorata al prezzo del frumento ma che sotto i normanni può essere collocata tra un sesto e un quinto del prezzo del grano, mentre sotto Federico II si stabilizzerà a un quinto. La grande novità fu rappresentata nel XII secolo dalla politica di favore inaugurata dai normanni verso genovesi, pisani, veneziani, che operarono in regime di quasi monopolio, sostituendosi ai mercanti isolani nel commercio con i paesi musulmani e con il Mediterraneo occidentale per il rifornimento dell'Italia centro-settentrionale. Peraltro, la politica normanna lasciava ampio spazio all'iniziativa di feudatari laici e ecclesiastici che praticavano uno sfruttamento della terra sempre più ampio. Le concessioni feudali tra XI e XII secolo mostrano un ampio ricorso all'essenziamenti dai diritti regi e diversi grandi feudatari operano in un

6. Cfr. H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile*, 2 vol., Rome-Palermo, 1986 (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 262), p. 539.

7. H. Bresc, *Un monde.....* cit., II, p. 884.

8. *Ibid.*, p. 541. Il fermo dei due caricatori, in realtà, comportava negli anni deroghe al divieto in ragione delle pressanti richieste baronali e dei mercanti, fino alla ripresa delle attività nei decenni successivi: cfr. R. M. Dentici Buccellato, *Un porto granario sotto Alfonso il Magnanimo*, in B. Saitta (a cura di), *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea (secoli XI-XV)*, *Atti del Convegno internazionale in onore di Salvatore Tramontana (Adrano - Bronte - Catania - Palermo, 18-22 novembre*

2003), Roma, 2006, p. 250.

9. V. D'Alessandro, *Paesaggio agrario, regime della terra e società rurale (secoli XI-XV)*, in R. Romeo (a cura di), *Storia della Sicilia*, III, Napoli, 1980, p. 411-447; ripubblicato in V. D'Alessandro, *Terra nobili e borghesi nella Sicilia medievale*, Palermo, 1994, p. 31.

10. Secondo Amari è possibile individuare l'istituzione di una tratta sull'esportazione del grano a partire dall'accordo tra Ruggero II e lo ziride Hasan in occasione della carestia del 1141-1142: M. Amari, *Storia del Musulmani di Sicilia*, III, Firenze, 1868, p. 188-189, 402-403.

11. D. Abulafia, *Le due Italie*, trad. it., Napoli, 1991, p. 145 e ss.

regime di assoluta libertà, esenti da oneri di tipo feudale: il monastero di S. Salvatore in lingua Phari a Messina nel 1134 è autorizzato a esportare ogni anno duecento salme di grano in terra africana e ne importa olio e altri prodotti¹². In altri casi è evidente il trasferimento di diritti pubblici in base al quale veniva esercitato direttamente il potere fiscale¹³: Tancredi, signore di Siracusa nel 1103, può così deliberare un uso del porto di Siracusa da parte di mercanti stranieri le cui navi possono approdare, caricare e scaricare merci, esercitare attività di mercatura in assoluta libertà, liberi da qualsivoglia esazione pecuniaria¹⁴.

Si assiste dunque nell'ambito dei secoli XII-XIV ad una profonda trasformazione delle modalità di estrazione del grano in Sicilia: da una riscossione dei diritti fiscali legati all'esportazione del grano, esercitata direttamente dalla corona o dai feudatari, si passa via via (età sveva e angioina) a forme sempre più controllate dal potere centrale con l'introduzione del sistema delle tratte, fino ad una gestione dell'esportazione delegata all'autonomia d'azione del Mastro Portulano.

RICOSTRUIRE LE RETI DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE CITTÀ

Ben più complesso risulta il tentativo di ricostruire l'esportazione del grano e i meccanismi ad essa connessi per l'ultima età bizantina e l'età islamica. Gli accenni di Procopio consentono di verificare la centralità del grano siciliano ancora nell'ambito dell'approvvigionamento dell'Italia bizan-

tina durante la guerra greco-gotica: nel 539 ad Ancona giungono le provviste dalla Sicilia e dalla Calabria; grano siciliano rifornisce Napoli nel 541; in concomitanza all'impero bizantino, l'altro grande esportatore di grano siciliano è ancora per tutto l'VIII secolo il papato, almeno fino a quando non intervenne la ristrutturazione del sistema fiscale ad opera di Leone III Isaurico che portò di fatto all'indisponibilità del patrimonio della chiesa di Roma in Sicilia¹⁵. Recenti ricerche hanno portato, almeno sul piano archeologico, a limitare l'interpretazione restrittiva fin qui data a favore di una ricostruzione di traffici commerciali ancora vivace e in attività tra Roma e la Sicilia per tutto il secolo, rete su cui si inserisce poi la nuova organizzazione islamica¹⁶.

In verità la ricostruzione delle reti commerciali in atto nel Mediterraneo tra VIII e X secolo è oggetto di interpretazioni controverse e di recente da parte di Henri Bresc è stata ribadita la scarsa rilevanza dei trasporti via mare che sembrano animarsi e includere pienamente la Sicilia, dopo i disastri della guerra navale arabo-bizantina, solo a partire dal X secolo¹⁷. Ma anche allora, secondo Bresc, non si sarebbe trattato di un commercio di grandi dimensioni né tanto meno fondato sull'acquisto del grano da parte degli Amalfitani, secondo una ipotesi a suo tempo sostenuta da Citarella¹⁸, ma di un commercio minuto di produzioni quantitativamente modeste ma di qualità che la lega all'area dell'Ifriqiya fatimide prima e dell'Egitto fatimide, dopo la fondazione del Cairo¹⁹. I beni trasportati in realtà non contemplavano grandi

12. M. Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma, 1947, p. 260.
13. S. Tramontana, *Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno. Atti delle Seconde Giornate normanno sveve (Bari 1975)*, Roma, 1977, p. 261-265.
14. Cfr. R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notis illustrata. Editio termia emendata, autore Vito M. Amico*, II, Palermo, 1733, p. 1242.
15. Oltre ai contributi di F. Marazzi, *Il conflitto fra Leone III Isaurico e il papato fra il 725 e il 733 e il «definitivo» inizio del medioevo a Roma: un'ipotesi di discussione*, in *Papers of the British School in Rome*, 59, 1991, p. 231-257; Id. *Roma, il Lazio e il Mediterraneo: relazioni fra economia e politica dal VII al IX secolo*, in L. Paroli e P. Delogu (a cura di), *La Storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze, 1993, p. 267-285; si veda di recente S. Cosentino, *Potere e fiscalità nell'Italia bizantina (secc. VI-VIII)*, in A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto Medioevo, Atti del Convegno (Ravenna 2004)*, Firenze, 2006, p. 37-53.
16. F. Ardizzone, *Rapporti commerciali tra la Sicilia occidentale ed il*

Tirreno centromeridionale nell'VIII secolo alla luce del rinvenimento di alcuni contenitori da trasporto, in G. P. Brogiolo (a cura di), *Atti del II Congresso internazionale di archeologia medievale (Brescia 2000)*, Firenze, 2000, p. 402-407.

17. H. Bresc, *Reti di scambio locale e interregionale nell'alto medioevo*, in R. Romano e U. Tucci (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 6. Economia naturale, economia monetaria*, Torino, 1983, p. 142.
18. A. Citarella, *The relations of Amalfi with the arab world before the crusades*, in *Speculum*, 42, 2, 1967, p. 299-312; Id., *Patterns in medieval trade: the commerce of Amalfi before the Crusades*, in *The Journal of economic history*, 28, 4, 1968, p. 531-555; una posizione che, in tempi più recenti, appare, con particolare riferimento al commercio del grano, riproposta in termini più sfumati: A. Citarella, *Merchants, markets and merchandise in Southern Italy in the High Middle Age, in Mercati e mercanti nell'altomedioevo: l'area eurasiatica e l'area mediterranea, Atti della XL Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'altomedioevo (Spoleto, 23-29 aprile 1992)*, Spoleto, 1993, p. 239-282.
19. H. Bresc, *Le marchand, le marché et le palais dans la Sicile des X-XII siècles*, in *Mercati e mercanti nell'altomedioevo... cit.*, p. 292-295.

partite di frumento e bisognerà aspettare, come si diceva, il XII secolo per assistere alla massiccia circolazione marittima dei grani²⁰.

IL SISTEMA DI APPROVVIGIONAMENTO E I MERCATI URBANI

Ben più complessa e per certi versi oscura resta la vicenda guardata dalla parte delle città siciliane nell'ambito dei sistemi di approvvigionamento delle derrate. Una vicenda di cui a tratti sfuggono i termini generali ma che almeno per il basso medioevo sembra confermare il ruolo centrale che la storiografia più recente assegna alle città siciliane. In passato si è spesso sottolineato il venir meno, dalla tarda età normanna, del ruolo delle città che diventano sbocchi del retroterra, lontane dai luoghi di produzione, nell'ambito di una prevalenza della campagna sulla città, e di una dipendenza della città da meccanismi di produzione e di approvvigionamento che non riesce a controllare e dominare²¹.

Le acquisizioni storiografiche dell'ultimo decennio pongono ormai le comunità urbane della Sicilia bassomedievale in posizione centrale nella configurazione complessiva del regno di Sicilia sottolineandone la vitalità delle funzioni e il serrato rapporto con la Corona, in vista dell'acquisizione di una maggiore autonomia²². Quasi scontata dunque appare per il basso medioevo la capacità dei centri urbani di difendere, organizzare e amministrare, i rifornimenti di grano e più in generale l'approvvigionamento delle derrate alimentari, in un confronto non sempre pacifico con il territorio sottoposto alla propria giurisdizione²³. I dati relati-

vamente abbondanti per il basso medioevo consentono di ricostruire almeno per qualche centro il gioco delle magistrature preposte agli approvvigionamenti granari, al controllo di pesi e misure, allo stoccaggio; ben più complesso si rivela il tentativo di ricostruire le forme di approvvigionamento urbano per l'alto medioevo.

Una prima questione riguarda il mantenimento nel corso dell'alto medioevo di una funzione annonaria della città. L'analisi delle fonti legislative mostrano la piena vitalità delle istituzioni legate all'approvvigionamento delle città ancora nel corso del VI secolo. La *sitionia* (o *arca frumentaria*), in ambiente bizantino, è una carica municipale, finanziata da rendite pubbliche che provvede all'approvvigionamento della città. Il carattere civico di questa istituzione, destinata a tutti i cittadini, è ben evidente e come tale continuerà ad essere gestita anche quando nel corso del VI secolo la crescente autorità del vescovo comporterà il suo pieno coinvolgimento nella gestione della carica²⁴. Nel caso siciliano una lettera di papa Gregorio Magno consente di intravedere, concretamente, il funzionamento del *sitonicum*, il granaio pubblico della Sicilia, posto sotto l'autorità del prefetto dell'Isola che dispone di numerosi granai dove, nel caso specifico, i granai della chiesa di Roma dovevano versare una parte del grano fiscale loro consegnato²⁵. Si intuisce che nel caso siciliano il *sitonicum* è quello dell'isola tutta intera e che ad esso fanno capo le città siciliane, per il loro approvvigionamento. Il ruolo fattivo dell'organizzazione ecclesiastica è già evidente là dove è chiaro che la raccolta del grano, nell'ambito del territorio di una città o di un insieme di città, avviene da parte degli

20. I documenti della Geniza del Cairo ignorano totalmente il commercio del grano. Solo il ricorso a fonti diversificate quale le raccolte di *fatwas* consente di ricostruire un apporto regolare di grano dalla Sicilia verso il Sahel tunisino nel corso dell'XI secolo in concomitanza al dispiegarsi dell'influenza normanna sulle città costiere della Tunisia: cfr. H. Bresc, *Le marchand...* cit. p. 293.

21. V. D'Alessandro, *Paesaggio agrario, regime della terra...* cit. p. 57-58.

22. Cfr. la ricostruzione del dibattito in E. I. Mineo, *Sicilia urbana*, in F. Benigno e C. Torrisi (a cura di), *Rappresentazioni e immagini della Sicilia tra storia e storiografia. Convegno di studi (Enna 20-22 dicembre 2002)*, Caltanissetta, 2003, p. 19-41; Id., *Come leggere le comunità locali nella Sicilia del tardo medioevo. Alcune note sulla prima metà del Quattrocento*, in *MEFRM*, 115, 2, 2003, 1, p. 597-610; con riferimento alla realtà di Palermo: E. I. Mineo, *Città e società urbana nell'età di Federico III: le*

élites e la sperimentazione istituzionale, in M. Ganci, V. D'Alessandro, R. Scaglione Gruccone (a cura di), *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1377), Atti del convegno di studi (Palermo 27-30 novembre 1996)*, in *Archivio storico siciliano*, IV, 23, 1997, p. 109-149.

23. La capacità di attuare uno stretto controllo del *districtus* da parte di Messina e Palermo già dal XIII e XIV secolo, seguite dopo la metà del Trecento da quasi tutte le altre grandi città siciliane, è sottolineata da S. R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, trad. it., Torino, 1996, p. 118 e ss. con una analisi particolareggiata relativa agli sforzi di Messina per dominare il suo hinterland.

24. J. Durliat, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Roma, 1990 (*Collection de l'École française de Rome*, 136), p. 304-317.

25. J. Durliat, *De la ville antique...* cit., p. 153, 433.

amministratori dei granai ecclesiastici, sia pure in accordo con i responsabili delle città, che percepiscono il grano, iscritto in un registro pubblico, in attesa di un versamento successivo al *sitonicum*.

I nuovi compiti istituzionali si pongono in assoluta continuità rispetto all'istituzione statale e si affiancano a quelli caritatevoli e assistenziali che sulla base delle disposizioni canoniche vediamo perfettamente vigenti tra V e VI secolo²⁶.

La complessa gestione dei latifondi in vista dell'approvvigionamento granario veicola in città i redditi delle proprietà fondiari convogliati negli episcopi, i nuovi fulcri, non solo religiosi, attorno a cui si riorganizza la città. Già con papa Gelasio (fine V secolo), la quarta parte delle rendite ecclesiastiche doveva essere utilizzata tra l'altro per la costruzione di strutture quali granai e magazzini, destinati alla raccolta e alla conservazione delle derrate alimentari²⁷; distribuzioni di grano e di viveri ai poveri risultano organizzate a Palermo in occasione di feste particolari ma anche regolarmente nei monasteri²⁸. Se l'attività assistenziale prosegue nel corso dell'altomedioevo, così come attestano le tarde fonti agiografiche, i compiti istituzionali sembrano venir meno nel corso del VII secolo quando le fonti giuridiche sembrano comprovare una sensibile riduzione della *sitonia*²⁹.

Ben poco invece conosciamo della organizzazione propria alla città islamica. Il tentativo di introdurre un prelievo fiscale sui raccolti (grano e altri frutti della terra, dice l'Amari)³⁰, come doveva esistere negli altri paesi musulmani, non fu mai messo in atto; il sistema resta fedele ad una riscossione fissa valutata sulla base della estensione del

terreno. La necessità di un collegamento più organico tra città e territorio, fra *madina* e *iqlim*, distretto di riferimento, è percepibile dalla seconda metà del X secolo quando la madina, almeno nelle intenzioni del califfo Al Muizz, avrebbe dovuto diventare punto di riferimento al quale ancorare la riscossione fiscale³¹.

Accanto al commercio di lunga percorrenza gestito da mercanti ebrei e musulmani da e verso l'Egitto e il vicino oriente, commercio che almeno in parte assolve alle esigenze di consumo delle città siciliane in fatto di frutta secca, vino, legname, ma anche spezie e alimenti pregiati, l'approvvigionamento delle città è legato al mercato locale: ad esso contribuisce da una parte il mercato contadino praticato in città con la commercializzazione del prodotto³².

Dall'altra parte il mercato cittadino risulta animato da una serie di figure specializzate che frazionano al proprio interno i diversi aspetti dell'approvvigionamento urbano: nella Palermo visitata da Ibn Hawqal, alla metà del X secolo, i mercati cittadini sono tutti disposti tra l'Harat al Masgid e l'Harat al Gadidah, i quartieri nuovi sorti ad oriente dell'antica città fortificata bizantina, a seguito della grande espansione edilizia che la città conosce dopo la conquista dell'831. Il suq si presenta già nella sua «versione classica» con una forte specializzazione per settori merceologici³³: il mercato dei venditori d'olio, quello dei droghieri, gli speziali, il mercato dei venditori di grano; solo i macellai, viene sottolineato, hanno il loro mercato nel cuore della città antica, della madina vera e propria³⁴. Possiamo dedurre un forte sviluppo del-

26. J. Durliat, *Évêque et administration municipale au VII^e siècle*, in C. Lepelley (a cura di), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale. De la fin du III^e siècle à l'avènement de Charlemagne, Actes du Colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre (1^{er}-3 avril 1993)*, Bari, 1996, p. 282.

27. S. Mochi Onory, *Vescovi e città (sec. IV-VI)*, Bologna, 1933, p. 138; R. Rizzo, *La cristianizzazione della Sicilia attraverso il Registrum Epistolarum di Gregorio Magno*, in R. M. Bonacasa Carra (a cura di), *Bizantino - Sicula IV, Atti del I Congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone 1998)*, Palermo, 2002, p. 141.

28. R. Rizzo, *La cristianizzazione...* cit., p. 128. L'autrice non esclude una diffusione al tempo di Gregorio Magno delle diaconie, strutture assistenziali che provvedevano alla raccolta e alla distribuzione di sussidi in denaro e di alimenti ai poveri, avvalendosi sia dei mezzi economici garantiti dalle donazioni private e dalla stessa chiesa sia di sovvenzioni statali, *ibidem*, p. 130.

29. J. Durliat, *De la ville antique...* cit., p. 318.

30. An Nuwairi, in M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, II, Torino-Roma, 1880, p. 138.

31. Una valutazione del rescritto di al Muizz in H. Bress, *Terre e castelli: le fortificazioni nella Sicilia araba e normanna*, in R. Comba e A. Settia (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia*, Torino, 1984, p. 75.

32. Secondo Bress, l'economia siciliana per questi secoli presenta un grado elevato di monetizzazione che trova una motivazione nella riscossione in denaro dell'imposta fiscale secondo una precisa attitudine riscontrabile nel mondo orientale dove, dopo avere ripartito il raccolto, veniva valutata la parte spettante al principe: H. Bress, *Reti di scambio locale...* cit., p. 141.

33. P. Chalmeta, *Formation, structure et contrôle du marché arabo-musulman*, in *Mercati e mercanti nell'altomedioevo...* cit., p. 667-713.

34. Ibn Hawqal, in M. Amari, *Biblioteca...* cit. I, p. 15.

la figura del mercante con una fitta rete di collegamenti nell'entroterra per l'approvvigionamento; lo stretto legame tra la figura del mercante e l'ambiente musulmano continuerà a caratterizzare la città in età normanna se ancora nella Palermo di fine XII secolo i mercati, secondo la testimonianza di Ibn Gubayr, sono tutti nelle mani dei musulmani i quali «soli vi esercitano il commercio»³⁵. La Palermo di Edrisi e le grandi città di Catania e Siracusa sono dotate di fondaci ma anche di *khan*, i grandi magazzini in cui stoccare le merci, alcuni certamente come nel caso di Palermo di proprietà di grandi famiglie mercantili. La descrizione di Edrisi e il puntuale elenco delle sedi di mercato (fig. 2) consente di verificare l'esistenza di una rete regionale di commerci con punti di approvvigionamento in cui affluiscono le derrate alimentari dal territorio, collegati poi ai numerosi porti utilizzati per l'esportazione delle merci: per alcuni di essi e segnatamente per Siracusa e Calatubo si precisa, da parte di Edrisi, la funzione svolta di luoghi di terminali della raccolta del grano (fig. 3).

Accanto a questa organizzazione di vendita al minuto coesisteva una annona pubblica che è stata ipotizzata a partire dall'attestazione, nel 1196, a Palermo, di un *Rachaba* (dall'arabo *rachaba*) un granaio collettivo situato in prossimità del mercato degli *'attarin*, cioè degli speciali nell'area dell'attuale Lattarini³⁶. Ancora nel '400 il termine siciliano *raba* designerà il luogo di stoccaggio del grano cittadino, gestito dall'autorità municipale³⁷.

Il caso della *rachaba* non è del resto isolato e una serie di termini o di relitti linguistici riscontra-

bili da età normanna in poi stanno a dimostrare che il periodo islamico fissa alcuni presupposti per la configurazione della struttura complessiva del mercato cittadino anche in età basso medievale. Per la stessa magistratura dell'acatapano, ancora ad Alcamo e Corleone indicata con il termine arabo di *nadaru*, è stata avanzata l'ipotesi che le sue funzioni possano derivare dalla figura del *nazir* con significato di capitano ispettore³⁸.

Relativamente alle città demaniali, il caso di Palermo, meglio conosciuto almeno a partire dalla documentazione di '300 e '400, consente il seguire l'organizzazione dello stoccaggio e del rifornimento delle merci da parte dell'amministrazione municipale: la cura dello stoccaggio della *raba* municipale, il granaio pubblico, appunto, era nelle mani dei giurati³⁹. Essi avevano il compito di calmierare il prezzo del grano attraverso il ricorso alla meta del frumento⁴⁰, imponevano la tassazione generale finalizzata all'acquisto⁴¹, provvedevano all'acquisto forzato dai privati attraverso l'*inquisitio frumenti*, il revelo dei grani e cioè la dichiarazione delle partite di frumento possedute e immagazzinate fuori o dentro la città⁴². Concretamente è attraverso la figura degli acatapani, magistrature minori, forse di derivazione islamica, che i giurati sorvegliano nell'ambito del territorio cittadino i pesi e le misure, la qualità dei cibi, il rispetto dei prezzi fissati per frutta e verdura, o impongono le mete del frumento. Negli anni di cattiva raccolta, i giurati potevano predisporre misure coercitive nel senso di proibire l'esportazione del grano o fissare il prezzo della vendita, si procedeva all'acquisto e al-

35. Ibn Gubair, in M. Amari, *Biblioteca...* cit. I, p. 161. Evidentemente, nell'indicazione del viaggiatore arabo, non c'è alcuna forma di differenziazione tra musulmani e ebrei arabi che sappiamo dai documenti della Geniza del Cairo gestire una buona parte del commercio nel corso del medioevo: H. Bresc, *Arabi per lingua, ebrei per religione*, Messina, 2001, p. 24.

36. H. Bresc, *Arabi per lingua...* cit., p. 26.

37. Cfr. G. Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, 1983, p. 312-315; H. Bresc, *Un monde méditerranéen...* cit., II, p. 745.

38. G. Caracausi, *Arabismi...* cit., p. 302-303; H. Bresc, *Un monde méditerranéen...* cit., p. 741-743; Id., *Un marché rural: Corleone en Sicile (1375-1420)*, in *Anuario de estudios medievales*, 24, 1994, p. 376.

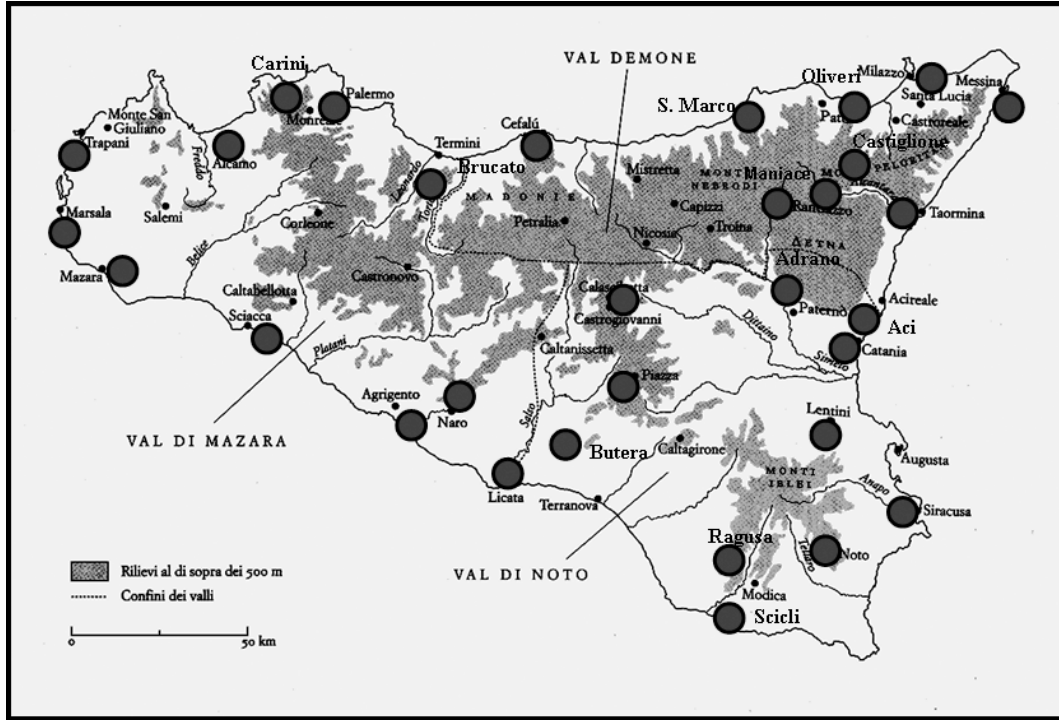
39. Anche a Catania è documentata la curia giuratoria, la cui giurisdizione doveva investire l'amministrazione delle finanze municipali e la gestione dell'annona urbana.

40. H. Bresc, *Un monde méditerranéen...* cit., p. 547. Analoga si-

tuazione anche a Randazzo dove è compito dei giurati imporre le mete e calmierare i prezzi tramite il concreto intervento degli acatapani: cfr. F. Titone, *Istituzioni e società urbane in Sicilia 1392-1409*, in *Società e storia*, 105, 2004, p. 476; C. A. Garufi, *La giurisdizione annonaria nei secoli XIII-XIV. L'acatapania e le mete*, in *Archivio storico siciliano*, 1897, p. 128-164.

41. F. Titone, *Istituzioni...* cit., p. 476: a Nicosia la curia giuratoria impone la tassazione generale finalizzata all'acquisto di frumento (R.C. v. 44-45) 1408; a Polizzi spetta ai giurati imporre la meta, 1393, 1402. Cfr. il caso di Palermo nel 1450 in cui sono gli ufficiali senza l'assenso del consiglio dei giurati a procedere all'acquisto di 5000 salme di frumento: cfr. F. Titone, *Il tumulto popolare del 1450, conflitto politico e società urbana a Palermo*, in *Archivio storico italiano*, 163, 2005, p. 66.

42. H. Bresc, *Un monde méditerranéen...* cit., II, p. 745. A Catania, in circostanze di carestia, le autorità civiche erano costrette ad imporre ai produttori la denuncia circostanziata di tutte le derrate frumentarie esistenti nei loro magazzini.



● I luoghi di mercato secondo Edrisi

Fig. 2 - I luoghi di mercato secondo Edrisi (rielab. dell'autore da S. R. Epstein, *Poteri e mercanti in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino, 1996).

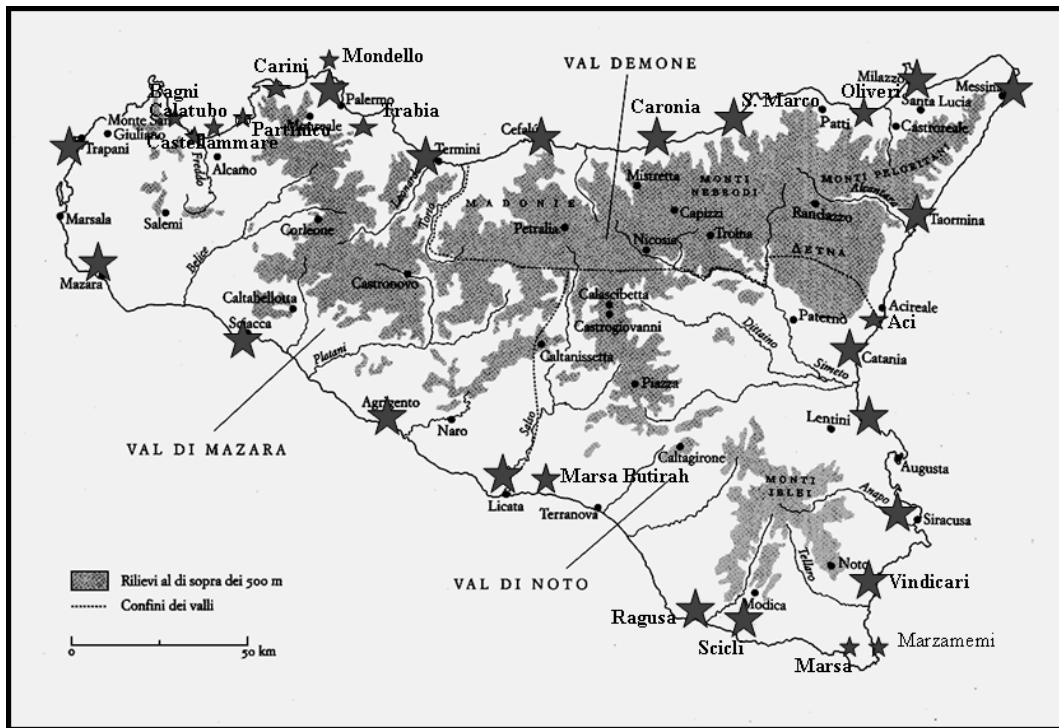


Fig. 3 - I porti di Edrisi (rielab. dell'autore da S. R. Epstein, *Poteri e mercanti...*, cit.).

la distribuzione alla cittadinanza a prezzi imposti. In linea generale la città mantiene il controllo sui propri cittadini e sui territori ricadenti sotto la propria giurisdizione⁴³ impedendo l'esportazione del frumento stoccato dai feudatari nelle fosse granarie localizzate nei feudi; in alcuni casi la città si tutela chiedendo l'approvazione regia di antiche consuetudini: è il caso della città di Noto che ottiene il riconoscimento regio dell'antica consuetudine delle terze parti che obbligava quanti coltivavano i feudi ricadenti nell'ambito della giurisdizione della città, anche se non erano cittadini di Noto, a portare in città un terzo dei prodotti della terra per venderli a prezzi correnti a beneficio della popolazione⁴⁴.

È appunto l'antica consuetudine delle terze parti di tutti i frumenti prodotti nei feudi ricadenti entro i limiti del territorio netino che porterà i Giurati di Noto, ma siamo ormai in età moderna, a scassare i magazzini del principe di Rosolini, Francesco Platamone, per requisire il frumento a favore dei depositi cittadini⁴⁵.

LA CONSERVAZIONE DELLE DERRATE E I LUOGHI DI STOCCAGGIO

La documentazione scritta dà dunque conto dell'esistenza di una tipologia di magazzini, evidentemente costruiti in elevato che dovevano situarsi sia all'interno dei centri urbani che in ambito rurale. Un granaio collettivo, edificato, doveva essere evidentemente la Rahaba di Palermo nel quartiere Lattarini; magazzini dovevano esistere presso i porti e specialmente nei porti deputati alla esportazione dei grani da parte della corona: a Girgenti, Termini, Gela sono attestati nel corso del

Trecento. Nella Catania quattrocentesca, una serie di magazzini in prossimità del porto appartengono a privati e sono destinati alla conservazione del grano⁴⁶. A magazzini esistenti presso il caricatore di Licata fa riferimento re Giacomo nel 1292; si tratta certamente di magazzini appartenenti alla corte regia e affittati ai privati per deporvi il grano a partire da dicembre e fino ad aprile, in attesa di essere imbarcato in direzione di Tunisi⁴⁷; il grano stoccato in un magazzino veniva poi spostato in un altro deposito, probabilmente più vicino al luogo di imbarco, in occasione dei complessi meccanismi di pesatura, per quantificare la parte di grano che dovevano restare nei magazzini regi in virtù dei diritti di estrazione, che la corte manteneva sul grano esportato da parte dei privati (un quinto per salma); nel caso specifico le iniziali 3.000 salme di grano presenti nel primo deposito si riducono a 2.200 trasportate nel secondo magazzino in attesa di essere imbarcate sulla nave regia chiamata Aquila.

Non abbiamo elementi per valutare la tipologia di questi magazzini di cui non conosciamo gli accorgimenti tecnici o le eventuali innovazioni rispetto ai granai dell'antichità. Pochi dati si ricavano dai resti archeologici ritrovati agli inizi del '900 in prossimità dell'antico porto di Agrigento a S. Leone, presso la foce del fiume di Girgenti, e interpretati appunto come magazzini per il grano di età tarda: bizantini o islamici. Manca in verità una pianta dei resti allora ritrovati; la descrizione permette di immaginare vasti ambienti di forma rettangolare, disposti parallelamente alla sponda del fiume, per una lunghezza complessiva di circa cento metri, ciascuno dei quali misurava m 9,10 sui lati lunghi, per m 7,90 sui lati corti⁴⁸.

43. Per una analisi più in dettaglio che distingue tra controllo amministrativo e controllo economico si veda S. R. Epstein, *Potere e mercati...* cit., p. 149, il quale sottolinea il contrasto tra produttori e consumatori sostenendo che le politiche di approvvigionamento in Sicilia fossero più favorevoli ai primi.

44. Cfr. Littara, *De rebus netinis libri duo*, in I. G. Graevius (ed.), *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae*, Leida, 1725, X, vol. 12, p. 64; A. E. Risino, *Il regesto del libro rosso della Università netina*, Noto, 2003, p. 169-172; Noto, Biblioteca Comunale, *Libro Cannizzo*, ordine impartito dal Vicerè Gonzaga agli Algoziri e Commissari, 10 luglio 1542.

45. Noto, Biblioteca Comunale, *Libro Cannizzo*, anno 1677.

46. L'esportazione dei cereali nel Quattrocento vede protagonisti parecchi produttori locali, che come gli Ansalone, i Castello o i Munsone avevano i loro magazzini di stivaggio nelle contrade adiacenti al porto.

47. G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia (1291-1292)*, A. De Stefano e F. Giunta (a cura di), II, Palermo, 1956 (*Documenti per servire alla storia di Sicilia*, serie I, volume XXIV), p. 194-196. Il documento consente di seguire tutti i passaggi della conservazione del grano, da un magazzino all'altro (sembrano entrambi della corte ma forse uno è più vicino al porto), dalla pesatura al trasporto del grano attraverso imbarcazioni più piccole fino alla grande nave che aspetta al largo.

48. Le indicazioni cronologiche provenienti da una analisi sommaria dei materiali archeologici, sia pure condotta con le conoscenze degli inizi del secolo scorso, portavano ad escludere una datazione ad età classica, mancando assolutamente indizi in tal senso e indirizzando piuttosto «al periodo della decadenza romana e al periodo arabo»: E. Gabrici, *Girgenti. Scavi e scoperte archeologiche dal 1916 al 1924*, in *Notizie degli scavi di antichità*, 1925, p. 423-425; l'autore cita il *suburbium*

Accanto al costruito, d'altro canto, una tipologia ben più diffusa per lo stoccaggio del grano era data dalle fosse granarie scavate in roccia o sotto terra. La documentazione scritta consente di seguire l'adozione di questa tipologia di stoccaggio per un lungo periodo di tempo, fino all'età moderna. È bene precisare subito che il sistema di stoccaggio sembra interessare trasversalmente l'ambito rurale e quello urbano e che viene utilizzato sia per la costruzione di fosse, diciamo così, ad uso domestico che per fosse di capacità notevoli situate all'interno dei feudi o fatte costruire dalla Corte regia presso i caricatori e eventualmente affittate agli esportatori.

Fra Tre e Quattrocento si assiste ad una ampia attestazione delle fosse per il grano (fig. 4), il cui numero sembra crescere forse in relazione alla quantità della documentazione scritta disponibile. Diverse attestazioni documentarie indicano nei casali, ma anche in città, l'uso di adibire un'area de-

limitata per l'escavazione delle fosse. Nel caso della citazione più antica, un documento del 1182, si attesta tra Piana degli Albanesi e Corleone, nell'entroterra di Monreale, una *kuddiah al matamir* tradotta nel corrispettivo documento latino come *monticulum fovearum*, ovvero una collina delle fosse.

Nel tardo '200 il documento di divisione del casale di Milocca tra i due feudatari descrive il casale e l'insieme delle parti pubbliche che restano nella disponibilità delle due parti, tra cui anche il luogo dove sono ubicate le fosse per le derrate alimentari che restano in comune alle due parti del casale. Più che dedurre un sistema di stoccaggio del grano, una gestione e un controllo di tipo collettivo da parte della comunità rurale, sembra più probabile arguire l'esistenza di un luogo deputato alla costruzione delle fosse nell'ambito del quale ogni abitante può *facere fossa et victualia reponere*⁴⁹.

Anche in città sembrano esistere luoghi pubbli-



Fig. 4 - Attestazioni documentarie delle fosse da grano (da H. Bresc, *Fosses à grain en Sicile [XII^e-XV^e siècle]*, in M. Gast e F. Sigaut (dir.), *Les techniques de conservation des grains à long terme. Leur rôle dans la dynamique des systèmes de cultures et des sociétés*, Paris, 1979).

quod Emporium dicitur citato in età paleocristiana : in Oct. Caietanus, *Vitae Sanctorum Siculorum*, I, p. 193. Il porto si mantiene a S. Leone fino ad età musulmana. Poi a seguito dell'interramento del fiume Akragas si sposta più a occidente a tre miglia della città, sulla marina di Porto Empedocle : cfr. I. Peri, *Girgenti, porto del sale e del grano*, in *Studi in onore di*

Amintore Fanfani, I, Milano, 1962, p. 572, dove fu poi costruito il caricatore.

49. P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Palermo, 1960, p. 234-238, n. 103, docum. del 13 gen. 1278.

ci, piazze, deputati alla apertura di fosse indicate, come nel caso di Sciacca o Calatafimi, con la dizione *in plano*⁵⁰. Un caso del tutto peculiare è quello dell'insieme di otto cisterne rinvenute a Gela in prossimità del piano S. Giacomo tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso. Gli scarsi dati oggi disponibili consentono di ricostruire l'esistenza di una serie di pozzi con un diametro di circa 1 m che raggiungevano profondità di 7 e 9 metri⁵¹. L'area che si trova immediatamente al di fuori del circuito murario, lungo la strada per Licata, a controllo del caricatore per l'imbarco delle merci, vedrà ad una data non precisata l'insediamento dell'ordine ospitaliero di S. Giacomo di Altopascio. Come sappiamo quello di Terranova è uno dei nuovi caricatori aperti da Federico II in vista del rilancio economico e agricolo della costa meridionale della Sicilia. Non escluderei pertanto per l'insieme dei pozzi di Gela una stretta relazione con l'attività degli ordini religiosi e cavallereschi⁵², ben attestati da età normanna su questo tratto di costa o con l'attività della città di età federiciana. Il contenuto dei pozzi attesta che essi non furono più in uso dalla metà del XIV secolo. Non è forse casuale che nel 1346 la documentazione scritta attesti per la prima volta la presenza di fosse da grano ubicate in prossimità del porto di Terranova⁵³.

Un sistema di fosse, interpretate anch'esse come siloi per il grano è stato di recente messo in luce a Milazzo, nell'area del Borgo presso il castello, in un contesto databile alla fine del XII secolo : in

questo caso le fosse si presentano con diametro intorno al metro, cilindriche, per una profondità di 1,50 m.⁵⁴. Di un certo interesse in questo caso risultano i sistemi messi in atto per la sistemazione del fondo della fossa : tegole rinvenute in posizione verticale, in un caso, scarico di vasellame rotto in situ e ricoperto da terra cui si sovrapponeva uno strato di concotto, in un secondo caso⁵⁵.

Il sistema, infine, sembra adottato anche nei contesti trogloditici, se, come sembra, potrebbe ricondursi a fossa granaria la grande cisterna comunitaria a Cava Ddieri, presso Cava d'Ispica⁵⁶, mentre la distruzione dell'insediamento del Balatizzo ad Agrigento non consente di verificare una tale ipotesi per le grandi cisterne scavate in roccia⁵⁷ (fig. 5).

Di un certo interesse appare la constatazione che nel basso medioevo sembra mantenersi una particolare specializzazione nel cavare le fosse in ambito ebraico, come si evince da alcuni contratti di prestazione d'opera relativi alla realizzazione di fosse granarie in città, ad Alcamo, da parte di ebrei di Marsala che devono costruire le fosse del grano in un periodo prestabilito da maggio ad agosto precedente la raccolta; nel territorio di Roccella, da parte di ebrei di Termini e nel feudo di Fitalia, da parte di ebrei palermitani. Non è escluso, come già sottolineato da Henri Bresc, che si possa vedere, nella persistenza di questa specializzazione, l'eredità delle conoscenze tecniche proprie del mondo maghrebino⁵⁸.

50. H. Bresc, *Fosses à grain en Sicile (XII-XV^e siècle)*, in M. Gast e F. Sigaut (a cura di), *Les techniques de conservation des grains à long terme. Leur rôle dans la dynamique des systèmes de cultures et des sociétés*, Parigi, 1979, p. 116.

51. Scavati a distanza anche ravvicinata di circa un metro : A. Ragona, *La ceramica medievale dei pozzi di S. Giacomo a Gela*, in *Atti del XII Convegno internazionale della ceramica : Albisola, 31 maggio-3 giugno 1979 : funzioni della ceramica nell'architettura*, [s.l., s.n.], 1983, p. 89; S. Fiorilla, *Gela. Le ceramiche medievali dai pozzi di piazza S. Giacomo*, Messina, 1996, p. 18 e ss.

52. Per una approfondita analisi dell'apporto dei possedimenti siciliani al rifornimento della terra Santa cfr., da ultimo, K. Toomaspoeg, *Le ravitaillement de la Terre sainte. L'exemple des possessions des ordres militaires dans le royaume de Sicile au XIII^e siècle*, in *L'expansion occidentale (XI-XV^e siècles). Formes et conséquences. Actes du XXXIII^e Congrès de la S.H.M.E.S. (Madrid, Casa de Velázquez, 23-26 mai 2002)*, Madrid, 2003, p. 143-158.

53. Appartenenti a un borghese di Cammarata e a un mercante pisano a conferma del fatto che a quest'epoca il commercio era ormai gestito esclusivamente dai grandi mercanti stranieri : H. Bresc, *Un monde méditerranéen... cit.*, I, p. 547.

54. La relazione di scavo ne descrive quattro, le maggiori delle quali sono dislocate su uno stesso allineamento a circa 9-10 metri di distanza l'uno dall'altra : G. Tiganò e S. Italiano,

Primi dati archeologici su Milazzo in età medievale. Elementi di microstoria dalle pendici orientali del castello, in R. Francovich e M. Valenti (a cura di), *Atti del IV Congresso nazionale di archeologia medievale (Siena 2006)*, Firenze, 2006, p. 500.

55. Tra gli esempi controversi in ambito urbano alcuni pozzi di tipo imbutiforme rinvenuti a Palermo e variamente interpretati come siloi o cisterne : cfr. R. M. Bonacasa Carra, *L'archeologia cristiana nella Sicilia occidentale*, in *B.C.A.*, 3-4, 1984, p. 18-19; secondo Todaro in genere si tratta di pozzi per ricavare pietre, vere cave sotterranee, cfr. P. Todaro, *Utilizzazioni del sottosuolo di Palermo in età medievale*, in C. Roccaro (a cura di), *Palermo medievale. Testi dell'VIII Colloquio medievale (Palermo 26-27 aprile 1989)*, in *Schede medievali*, 30-31, 1996, p. 109-128, ad esclusione di una coppia di siloi ritrovata in via Lincoln intonacata e ammattonata. In ogni caso resta la grande difficoltà di distinguere tra pozzi neri (bidache), camere dello scirocco, cisterne o pirrere.

56. Ringrazio V. Rizzone per la segnalazione.

57. S. Bonfiglio, *Villaggio bizantino del Balatizzo*, in *Notizie scavi*, 1900, p. 511-520.

58. Per Alcamo : doc. del 1438, febbraio 19, Ind. I : Busac Gillep e Xamuel de Sardignolo, ebrei di Marsala, si mettono a servizio di Don Pinio de Gentili (?) *ad fodendum seu cavandum foveas* (cioè per costruire le «fosse tritiche» che servivano per

Gli esempi siciliani si inseriscono, peraltro, all'interno di una vasta attestazione del sistema delle fosse di grano nel medioevo peninsulare: dalla Calabria (Scribla)⁵⁹, alla Puglia (Herdonia)⁶⁰, alla Toscana, fino alle attestazioni di età moderna ancora visibili nell'area di Cerignola e il cui uso si protrae ancora agli inizi del '900. Tra i possibili esempi, mi limito a sottolineare l'antichità delle fosse rinvenute in Abruzzo: a Teramo e a Penne, pertinenti entrambe alla fase altomedievale dell'abitato (VIII-IX secolo)⁶¹.

L'antichità del sistema è confermata dallo stesso Plinio il quale, sulla scorta di Varrone, nella *Naturalis Historia*, sembra già fornire una precisa indicazione geografica della sua area di diffusione quando dice che il sistema di conservazione del frumento in *scrobibus quos siros vocant* (le fosse appunto) è diffuso in Tracia, Cappadocia, Africa e Spagna, con l'avvertenza che è necessario avere un terreno asciutto e conservare il frumento con la spiga⁶². In Africa e in Spagna secondo l'indicazione di Varrone il termine utilizzato era *puteos*.

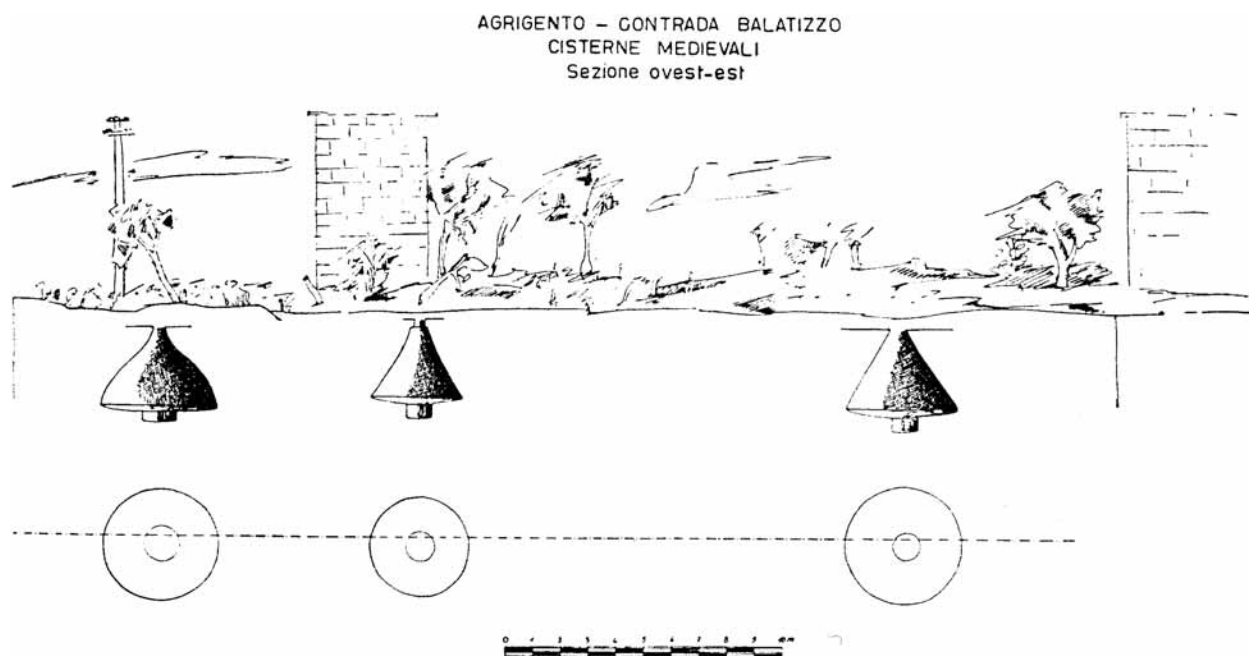


Fig. 5 - Agrigento, contrada Balatizzo. Cisterne medievali (da S. Bonfiglio, *Villaggio bizantino del Balatizzo*, in *Notizie Scavi*, 1900, p. 511-520).

conservare il frumento) incominciando dal 1° maggio fino a tutto il mese di agosto per una paga di 20 tarì (c. 6 v. e 7 r.); cfr. H. Bresc, *Fosses à grains...* cit., p. 118.

59. Vengono distinte due diverse tipologie: le fosse campaniformi, più antiche, datate al X secolo e quelle cilindriche di età normanna: G. Noyé, *Les problèmes posés par l'identification et l'étude des fosses-silos sur un site d'Italie méridionale*, in *Archeologia medievale*, 1981, p. 421-438.
60. J.-M. Martin, *Le travail agricole: rythmes, corvées, outillage*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle setteme giornate normanno-sveve (Bari 1985), Bari, 1987, p. 133.
61. A Teramo scavata nel pavimento in cocciopesto di una precedente struttura romana (con un diam. di circa 1,20 e una profondità di oltre il metro); a Penne impostata sopra sepolture di VI-VII, con attestazione anche di epoca più tarda relativa alla fase di X-XI secolo: A. Staffa, *I centri urbani dell'Abruzzo Adriatico fra tarda antichità e altomedioevo*, in *Le città italiane...* cit. p. 362, 382-385.
62. Plinio, *Naturalis Historia*, liber 18. La fonte di Plinio è Varrone che nel *De re rustica* I, 57 afferma: *Triticum condi oportet in*

granaria sublimia, quae perflectur vento ab exortu ac septentrionum regione, ad quae nulla aura umida ex propinquis locis adspiret. Parietes et solum opere tectorio marmorato loricandi; si minus, ex argilla mixta acere e frumento et amurca, quod murem et vermem non patitur esse et grana facit solidiora ac firmiora. Quidam ipsum triticum conspargunt, cum addant in circiter mille modium quadrantal amurcae. Item alius aliut adfriat aut aspargit, ut Chalcidicam aut Caricam cretam aut absinthium, item huius generis alia. Quidam granaria habent sub terris speluncas, quas vocant sirus, ut in Cappadocia ac Thracia; alii, ut in agro Carthaginiensi et Oscensi in Hispania citeriore, puteos. Horum solum paleis subternunt et curant ne umor aut aer tangere possit, nisi cum promitur ad usum; quo enim spiritus non pervenit, ibi non oritur curculio. Sic conditum triticum manet vel annos L, milium vero plus annos C. Supra terram granaria in agro quidam sublimia faciunt, ut in Hispania citeriore et in Apulia quidam, quae non solum a lateribus per fenestras, sed etiam subtus a solo ventus refrigerare possit. Faba et legumina in oleariis vasis oblita cinere perdiu incolumia servantur.

L'area interessata è dunque inizialmente quella del medio e vicino oriente e delle regioni meridionali del Mediterraneo ma il racconto di Procopio che, nell'ambito della guerra greco gotica, attesta l'esistenza di fosse del grano in vicinanza di Roma ci consente di costatare una più ampia diffusione già in atto nel VI secolo.

Almeno in apparenza, l'utilizzazione dei siroi in Sicilia, potrebbe ricollegarsi ad una modalità di conservazione ampiamente utilizzata in tutto il mondo islamico. Il termine arabo con cui i siroi sono indicati è *matmura* (*matamir* al plurale) che abbiamo visto ricorrere in un documento di età normanna. La parola *matmura* ha in arabo il significato di luogo nascosto, connesso alla necessità di proteggere il grano dal vento e dall'aria. La tecnica di costruzione di questi siroi è piuttosto comune nell'occidente islamico e prevede in genere una imbocatura piuttosto stretta che si allarga poi in profondità.

Nonostante gli indizi che ci vengono dall'analisi linguistica e nonostante i dati, soprattutto documentari, indichino chiaramente una importante diffusione del fenomeno delle fosse da grano almeno dal XII secolo e, soprattutto per il basso medioevo, non è così agevole arguire una introduzione di questo metodo di stoccaggio a partire da età medievale né tanto meno stabilire un collegamento univoco con nuove tecnologie introdotte in Sicilia a seguito dell'integrazione con l'area del Maghreb.

Per quel che riguarda l'età romana, i dati disponibili sono esigui e, tenendo conto di un manufatto scavato artificialmente, particolarmente difficili da circoscrivere sul piano cronologico. Essi sembrano, d'altra parte, indicare la persistenza, non sappiamo quanto frequente e diffusa, del sistema della conservazione delle derrate sottoterra, anche nel corso dell'età imperiale.

Come è noto, a dispetto del ruolo svolto dall'isola nel rifornimento granario internazionale non sono poi molti i dati archeologici relativi alla diffusione del sistema classico degli *horrea* e più in ge-

nerale di strutture per lo stoccaggio del grano. Alla casistica fin qui nota⁶³, possiamo ora aggiungere il piccolo granaio ritrovato a Pietrarossa; si tratta di scavi condotti dalla Soprintendenza di Catania, ancora inediti, nell'ambito dello studio del territorio limitrofo a quelli di Morgantina e Piazza Armerina, nell'area da sempre considerata come una delle più fertili per la coltivazione del grano in Sicilia. Esso presenta una organizzazione direi canonica, ma per quanto conosciuta non attestata fin qui in Sicilia, di forma rettangolare (misura 5m × 7m), con pavimento rialzato attraverso l'uso di muri di tramezzo disposti in modo parallelo ai lati lunghi. Lo scavo, i cui risultati sono ora in corso di studio da parte di L. Maniscalco, non ha evidenziato elementi certi per una collocazione cronologica dell'edificio per il quale al momento possiamo ipoteticamente proporre una datazione al IV secolo d.C. Piuttosto chiara è invece la presenza di una fase di vita successiva cui collegare gli ambienti sorti attorno al granaio che attestano l'uso dell'area ancora come luogo di accumulo e conservazione delle granaglie nel corso del VI e VII secolo. L'analisi dei resti carbonizzati ritrovati ha confermato la presenza di orzo e in quantità maggiore di semi di frumento appartenenti in massima parte al genere del *Triticum durum* con una percentuale ridotta di farro (*Triticum dicocum*). La presenza di una struttura absidata, probabilmente di tipo poligonale, ancora non perfettamente indagata, insieme al ritrovamento di un piccolo capitello fa ipotizzare la costruzione, sempre nell'ambito della seconda fase di vita, di un edificio religioso, ipotesi che se confermata dai futuri lavori permetterebbe di prospettare per il granaio di Pietrarossa la pertinenza a possedimenti ecclesiastici.

Al granaio di Pietrarossa, pienamente partecipe della acquisizioni tecniche della romanità, potremmo accostare esempi che attestano il perdurare di tecniche per lo stoccaggio e la conservazione del grano ricollegabili alla tipologia dei siloi. Ricordo, rapidamente, i ruderi, forse della tarda età ellenistica, ritrovati ad Aciplatani una località prossima alla costa jonica⁶⁴, alcune delle cisterne di probabi-

63. Per il granaio di Casalotto cfr. G. Libertini, *Scoperte a Casalotto - Acireale*, in *Notizie degli scavi*, 1922, p. 63; R. J. A. Wilson, *Sicily under the Roman empire. The archaeology of a Roman province 36 BC-AD 535*, Warminster, 1990, p. 191; M. A. Costanzo, *Granai di età ellenistica in Sicilia*, in *Aitna. Quaderni di topografia antica* 2, *Atti delle giornate di studio sugli insediamenti rurali nella Sicilia antica (Caltagirone 29-30 giugno 1992)*, Catania,

1996, p. 67-70.

64. L'edificio si articola in otto buche, alcune con traccia di intonacatura, ciascuna con diametro medio di 1,42 m circa e una altezza massima conservata di 1,60 che faceva presumere una altezza in origine di almeno 2 metri : V. La Rosa, *Un rudere in via dell'Asilo ad Aciplatani (Acireale)*, in *Memorie e rendiconti Accademia degli Zelanti e dei Dafnici*, II, 2, 1972, p. 379-386.

le età romana ritrovate a Taormina all'interno del perimetro urbano antico, a sud-ovest e a sud-est della cosiddetta Naumachia⁶⁵. Si tratta di cisterne di forma campanata il cui riempimento avvenuto tra IX e X secolo sembra attestare il loro uso primario ancora nel corso dell'età bizantina⁶⁶.

Inoltre, ricordo il caso problematico dell'isola di Ognina, nei pressi di Siracusa: fosse scavate in roccia e disposte in modo allineato sono state attribuite ad età neolitica da Bernabò Brea; ma non escluderei che tra le diverse fasi di escavazione riconoscibili alcune possano essere messe in relazione con i resti della chiesetta bizantina ritrovata al centro dell'isolotto, che testimonia chiaramente una fase significativa di occupazione dell'isola, in un momento in cui l'isolotto era collegato ancora alla terraferma⁶⁷. Fosse parzialmente scavate nella roccia e attribuite ad età bizantina sono quelle rinvenute ad Akrai, nei pressi del teatro (fig. 6), e ritenute già da Bernabò Brea siloi per grano⁶⁸, anche in considerazione dei resti dell'impianto di un mulino, insediatosi nell'area della scena ellenistica, a cui vanno pure riferite, evidentemente, alcune macine laviche del tipo biconico.

Un preciso punto fermo, dal punto di vista cronologico, è costituito dalle fosse ritrovate a Miloc-

ca (CL), all'interno di una capanna datata al VI secolo d.C. (fig. 7-8). Si tratta di buche accuratamente intonacate, con un rivestimento a base di gesso, che rimanda alla conservazione di derrate alimentari⁶⁹.

Queste due piccole fosse per granaglie forniscono al momento il dato più evidente, anche se ancora limitato, dell'adozione di questa tipologia, nel corso dell'età bizantina sia pure in un ambito rurale, e fanno ritenere che le modalità di conservazione del grano in fossa possano essere state adottate in Sicilia ancora in età romana.

Certamente sarebbe molto utile per cominciare a orientare la ricerca in Sicilia verso acquisizioni più certe, un riesame complessivo della casistica disponibile e una maggiore attenzione dei sistemi di rivestimento delle fosse alla luce della distinzione già operata da Plinio tra la calce *inimicissima* del frumento e il gesso utilizzato per rivestire internamente i dolia⁷⁰. Queste stesse conoscenze trapassano nei trattati d'agronomia ispano musulmani che elencano tra i materiali utilizzati per la costruzione dei siloi lo zolfo e il catrame (la pece) e che prescrivono appunto il rivestimento delle fosse per proteggere i cereali dall'umidità⁷¹.

65. Un'area interessata in passato dal ritrovamento di altre cisterne del tipo campanato con fossetta di decantazione pertinenti ad un tipo diffuso in età ellenistica; G. M. Bacci e C. Rizzo, *Taormina. Interventi nell'area urbana*, in *Kokalos*, 43-44, 1997-98, II, 1, p. 363.

66. Le cisterne rinvenute in proprietà Ferraù e Cigala Managò presentano una forma a campana ed erano accuratamente intonacate; una delle due attraverso una spesso strato di calce misto a minuto tritume di coccio, con altezze variabili da 4 a 3,25 metri e per un diametro di 2,75. Nel caso della cisterna di Cigala Managò non mancano materiali romani databili ad età medio imperiale anche se in giacitura secondaria. Se in un caso la fossetta di decantazione potrebbe far pensare alla conservazione di liquidi, nel caso della cisterna Cigala Managò, inserita all'interno di un ambiente pavimentato in cocciopesto, potremmo ipotizzare un uso per aridi che sembra prolungarsi nel tempo a giudicare dall'epoca in cui è avvenuto il riempimento: cfr. C. Rizzo, *Taormina - Scavi cantieri Ferraù e Cigala Managò. Due cisterne con materiali di IX-X secolo*, in G. M. Bacci e M. A. Mastelloni (a cura di), *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle Isole Eolie*, Catalogo della mostra (Lipari 2002), Messina, 2002, p. 47.

67. L. Bernabò Brea, *Abitato neolitico e insediamento maltese dell'età del bronzo nell'isola di Ognina (Siracusa) e i rapporti fra la Sicilia e Malta dal XVI al XIII sec. a.C.*, in *Kokalos*, 12, 1966, in particolare alle p. 47, 52 e ss.

68. L. Bernabò Brea, *Akrai*, Catania, 1956 (*Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale* S. III, *Monografia archeologiche della Sicilia*, I), p. 36-37: si tratta di undici siloi «a forma di pozzi ro-

tondi, lievemente allargatisi in basso, con diametri variabili alla bocca da m 0,60 a m 1,10, in parte scavati nella viva roccia, e in parte invece costruiti con muratura ordinaria e rivestiti interamente di intonaco idraulico [...]». Al complesso vanno riferiti secondo l'autore anche i resti della casa di età bizantina rinvenuta nei pressi; la moneta di Costantino IV (668-685) rinvenuta all'interno del riempimento di una fossa, pertinente a questa fase edilizia, sembra indicare nel VII secolo un utile orizzonte cronologico per tutto il complesso.

69. Lungo le pendici sud-ovest di Rocca Amorella, nell'area poi occupata dal casale medievale, V. La Rosa, *La media e tarda età del bronzo nel territorio di Milena. Rapporto preliminare sulle ricerche degli anni 1978 e 1979*, in *Kokalos*, 26-27, 1980-81, II, 1, p. 642-648; poi ripubblicato con lo stesso titolo in V. La Rosa (a cura di), *Dalle capanne alle Robbe. La storia lunga di Milocca - Milena*, Caltanissetta, 1997, p. 193-196.

70. Una distinzione che evidentemente denota la conoscenza della funzione antisettica della molecola di zolfo presente nella composizione chimica del gesso che oltre ad essere idrofobo ha una componente antiparassitaria, essenziale per la corretta conservazione del grano, al contrario della calce che trattiene l'umidità e favorisce l'insorgenza di muffe e parassiti.

71. Tra i materiali meno costosi sono consigliati le macerie da costruzione (escombros e desechos) dunque calcinacci. Cfr. M. Meouak, *Graneros y silos en las fuentes arabes del occidente islamico medieval*, in *Homenaje a la profesora Soledad Gibert Fenech*, in *Anaquel de estudio arabes*, 11-12, 2, 2000-2001, p. 443-447. Le tecniche di escavazione o costruzione, ancora nel mondo islamico, conoscono fosse dall'imboccatura più



Fig. 6 - Palazzolo Acreide, fosse granarie scavate nella roccia nei pressi della scena frons del teatro (foto S. Privitera).



Fig. 7 - Milocca (CL), Rocca Amorella. Resti del vano quadrangolare con le fosse scavate sul pavimento per la conservazione di derrate (da V. La Rosa [a cura di], *Dalle capanne alle Robbe. La storia lunga di Milocca - Milena*, Caltanissetta, 1997).



Fig. 8 - Milocca (CL), Rocca Amorella, particolare della fossa granaria (foto V. La Rosa).

Il mantenimento di queste tecniche di rivestimento in Sicilia è ancora ben documentato in epoca moderna : a Gela, ad esempio, le fosse uti-

lizzate in epoca recente per lo stoccaggio del grano prevedono un rivestimento in malta gessosa⁷², così come i ripostigli per la conservazione del grano ricavati nei villaggi della prima età moderna – le robbe di Milena (Caltanissetta) –, ottenuti nell'intercapedine del solaio e rivestiti di gesso. Con il gesso venivano rivestite le ceste in vimini dove si riponeva il grano, ancora nel secondo dopoguerra, a Milocca e indicate con il termine di 'u issaru'⁷³.

Una più attenta lettura delle emergenze attestate in Sicilia consente una migliore definizione del tipo della fossa da grano per l'età medievale e nel contempo induce ad articolare la conoscenza dei modi di utilizzo in età romana : la grande diffusione delle fosse da grano di età medievale sembra così poter essere ricollegata non tanto ad una re-acquisizione di tecniche a seguito dei nuovi legami con l'area maghrebina, quanto ad una perdurante vena sotterranea che continua a scorrere al di sotto della romanizzazione per tornare nuovamente a riaffiorare nel momento in cui si allentano i legami con Roma e si riannodano i legami con il mondo orientale.

Lucia ARCIFA

stretta e che tendevano ad allargarsi in profondità assumendo una tipica forma campanata che è piuttosto comune ritrovare nelle diverse epoche tra i siloi scavati in roccia e, sulla base dell'osservazione fatta a Scribla da G. Noyé, sembra ancora caratterizzare le fosse datate al X secolo.

72. Ex informazione di Salvina Fiorilla che ringrazio.

73. Secondo indicazioni fornitemi dalla cortesia di Giuseppe Palumbo.